

Intervista a Oskar Lafontaine

Il vicepresidente della Spd si esprime sull'internazionalismo, sull'ecologia e sul rapporto tra capitale e lavoro

«Ecco il mio socialismo»

BONN Oskar Lafontaine, capo della giunta regionale della Saar, vicepresidente della Spd e presidente della commissione programmatica che prepara il congresso di Brema, prossimo (secondo i giornali tedeschi) candidato alla Cancelleria, è stato soprattutto riferimento politico di una battaglia ideale e teorica che ha percorso la crisi della Spd, alla fine degli anni Settanta. Dopo la caduta della coalizione social-liberale e del governo di Helmut Schmidt nel 1982, dopo la sconfitta elettorale sei mesi dopo (quando i verdi entrarono per la prima volta nel Bundestag con il 5,6 per cento dei voti e 27 seggi) s'avviò un profondo lavoro di revisione culturale, che mise in aperta discussione le acquisizioni di Bad Godesberg. Centrale fu e rimane in questo dibattito il tentativo di coniugare la tradizione socialista con le domande e le necessità poste da una coscienza ecologica dalla rivelazione nuova dei limiti dello sviluppo, dell'assunto progressivo delle teorie ambientaliste, dei percorsi stessi negli anni Settanta.

rono Schmidt e gli ex ministri Apel e Matthofer. Che cosa determinò quel clamoroso pronunciamento? Fu un modo per rincorrere i verdi oppure si trattò di una scelta strategica lungamente maturata?

Andrebbe precisato che il cambiamento in fondo non riguardò soltanto i socialdemocratici. I liberali cambiarono opinione e lo stesso ministro degli Esteri in carica, Genscher, è d'accordo per la riduzione degli armamenti, per lo smantellamento dei missili. Mutati sono gli equilibri mondiali. La spinta più forte al rinnovamento dei rapporti internazionali l'ha data la politica di Gorbaciov.

Quanto pesarono nel dibattito in Germania gli orientamenti e l'azione proposti dal Pci in Italia e in Europa? Berlinguer aveva sostenuto che la minaccia nucleare aveva modificato il senso di un impegno per la distensione, ponendo il concetto di pace come obiettivo universale, oltre ogni limite politico, economico, razziale.

Certo, la lezione di Berlinguer fu appresa e ascoltata anche in Germania. In caso di conflitto nucleare il termine stesso di guerra non è più utilizzabile. La parola stessa arma perde ogni senso in un simile contesto. Siamo oltre le capacità umane di rappresentazione di un evento. L'analisi di Berlinguer era corretta.

Nel 1983 culminava con l'ingresso nel Bundestag la «marcia istituzionale» del movimento verde tedesco. Quanto ha influito nella rifondazione programmatica della Spd l'affermazione parlamentare del Grün? Come valuta gli effetti dell'«accusa politica» dei verdi, confermata pochi giorni fa a Berlino, sulla svolta della Spd?

Sicuramente ha accelerato il processo di cambiamento della piattaforma programmatica della Spd. Il tentativo però di dare spazio alle questioni ecologiche risale ai primi anni Settanta. Ricordo ad esempio il convegno promosso con la Ig Metal (il sindacato dei lavoratori metalmeccanici) proprio su questo tema. Poi ci furono da parte nostra timidezze e resistenze, che lasciarono il campo libero alla formazione di movimenti ecopacifisti. Ma proprio in quel convegno maturò il concetto di «qualità della vita». Nella seconda metà degli anni Settanta, presso il sopravvissuto sui problemi ecologici necessità di ordine strategico, della Spd subì un rallentamento, una presa di coscienza del governo con i liberali, riprese con forza fino a segnare in ogni parte il nuovo programma della Spd. Come dimostra il lavoro teorico che prepara il congresso di Brema.

I Grünen non concentrarono la loro attività politica soltanto attorno a istanze di ordine ecologico. Il partito degli ecopacifisti, che raccoglieva l'esperienza di movimenti come quello femminista, quello per i disarmati e quello pacifista, individuò come determinante l'obiettivo di una democratizzazione dei sistemi partitici, che riconosceva la più attiva partecipazione dei cittadini alla vita politica del paese.

In realtà le Bürgerinitiativen degli anni Settanta vale a dire le organizzazioni di base dei cittadini che presero le mosse in quel periodo, furono almeno in parte promosse dalla Spd. Questo processo ha subito una evoluzione netta che ha segnato le posizioni della Spd. Soprattutto si è manifestato al di fuori del tradizionale dualismo capitale lavoro. Le iniziative di base dei cittadini non maturarono cioè solo nell'ambito della produzione. E qui tornò alla mente ciò che citavo prima di allargare il concetto di lavoro proprio perché in altre zone della società estranee alla produzione possono crescere stimoli ad uno sviluppo della democrazia. Dobbiamo evitare polarizzazioni che antepongono opzioni per i settori produttivi ad opzioni per i settori non produttivi. Bisogna dare altro peso a questi ultimi. L'errore storico della sinistra è sempre stato quello di occuparsi troppo e soltanto del lavoro lavorato. L'ingresso dei movimenti nella società e nella politica ci ha proposto altre priorità: la libertà individuale, l'emancipazione della donna, la cultura. messaggi che vanno raccolti e integrati.

Torniamo all'ecologia. Nell'era Schmidt la Spd era filonucleare. Poi i verdi si opposero alle centrali. Ed ora?

La nostra posizione mi sembra chiara non certo tattica. A grande maggioranza abbiamo giudicato che le centrali nucleari non sono il

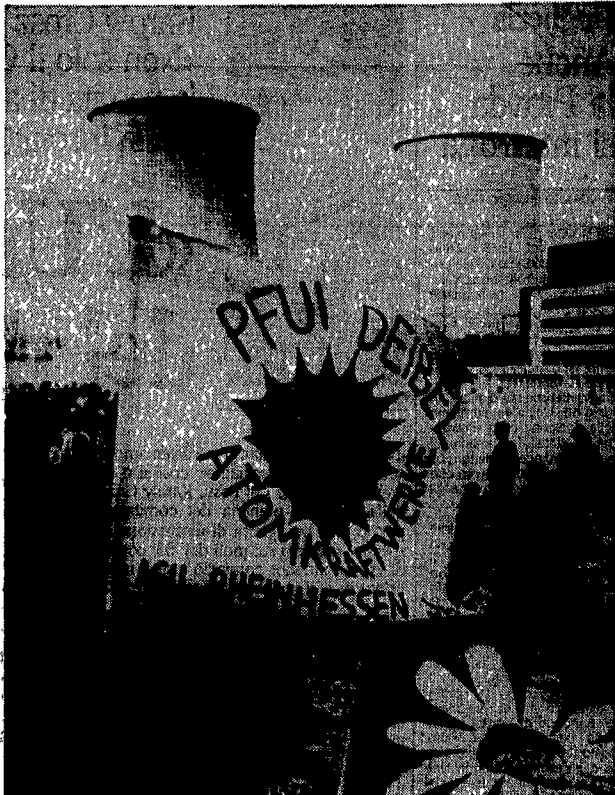
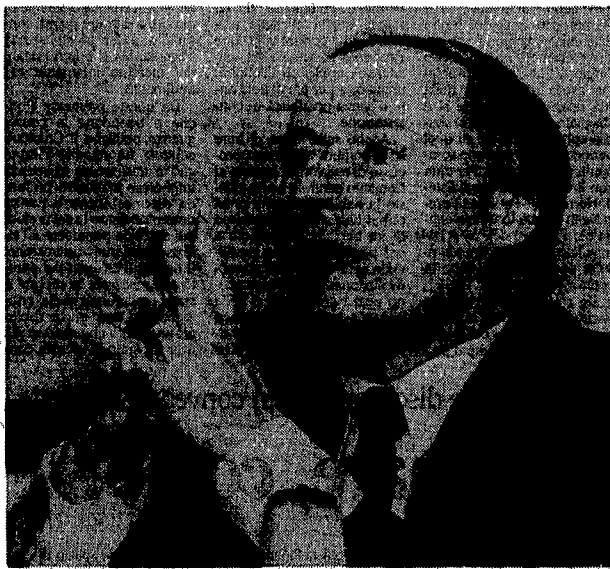
«La libertà è il valore centrale»

«Occorre fondare una moderna politica di sinistra e saper orientarsi secondo decisioni di carattere etico»

«Un rapporto preferenziale con il Psi? Lasciamo che i comunisti e i socialisti italiani risolvano i loro problemi. A noi interessa rafforzare l'Internazionale socialista. Ma credo che ci si debba muovere non lungo una linea stentamente ideologica, ma cercando intese prima di tutto sui programmi e sui contenuti».

Oskar Lafontaine chiarisce così il suo pensiero, rieleggendo alcuni commenti della stampa italiana dopo l'incontro tra le delegazioni del Pci e della Spd a Bonn. E insiste «Rafforzare l'Internazionale socialista, perché la politica della divisione non lascia alla sinistra alcun margine d'azione in Europa».

DAL NOSTRO INVIATO  
ORISTE PIVETTA



Una manifestazione antinucleare dei verdi tedeschi e, sotto, Oskar Lafontaine

prodotto di una tecnologia a misura d'uomo. Considerando la costante fallibilità umana, deduciamo che anche la tecnica dell'uomo è soggetta ad errori. Muovendo da queste due considerazioni, non si può accettare una tecnologia se dovesse fallire comprometterebbe la vita di un intero eco-sistema.

Dopo il congresso dell'anno passato a Münster, i sindacati hanno duramente contestato la sua proposta di riduzione dell'orario di lavoro e, per certe fasce di redditi, anche delle retribuzioni. La sua fu la risposta ad un problema economico e sociale (la disoccupazione) oppure una scelta strategica che completa quel concetto di «qualità della vita» in cui devono rientrare gli altri punti essenziali della politica socialdemocratica?

Prescindendo da un nuovo concetto di lavoro non è possibile fondare una moderna politica di sinistra. Non è possibile disconoscere i lavori non retribuiti, se si chiede ad esempio la parità per la donna. Ma non è neppure possibile parlare di modernizzazione del lavoro, prescindendo dal ruolo che riveste la tecnologia nella definizione del rapporto tra lavoratore e lavoro. La grande tecnologia non permette neppure di parlare di un lavoro come prodotto di un lavoratore. Una centrale nucleare non è certo il prodotto del lavoratore che l'ha costruita. Il lavoratore non può nemmeno impossessarsene. Quanto alla suddivisione del lavoro non saremo certo noi a promuoverne la marcia indietro. Quello che possiamo fare è tentare di attuare una democratizzazione anche là dove si parla di alta tecnologia. Non possiamo più interessarci al singolo lavoratore. Ma possiamo porre le premesse per la responsabilizzazione dell'intera collettività. I progetti ad alta tecnologia sono sempre risultati il frutto di decisioni politiche. Ma sono di tale vastità e importanza da imporre altri ambiti decisionali. Su di essi si deve esprimere non solo l'apparato amministrativo non solo il lavoratore ma l'intera società.

Nell'ultimo libro lei parla appunto di una «nuova etica della responsabilità nell'ambito tecnologico».

La politica deve sempre più orientarsi secondo decisioni di carattere etico che si basano cioè su valori morali. Dopo la guerra la prima

preoccupazione di chi governava fu quella di ricostruire una condizione di benessere materiale. Ora torna a presentarsi il valore della vita nella sua integrità. E quando dico vita, penso all'uomo ma anche alla natura. Ecco i valori etici devono radicarsi nella politica. Io dico che bisogna ecologizzare la politica. Sembra una costruzione molto astratta. Ma non lo è. Un esempio. Attraverso il sistema fiscale rendiamo più costosa l'energia. Il ricavato dovrà essere impiegato in modo tale da deiscalfare il lavoro, perché il lavoro non deve diventare più caro, se si aspira a creare più lavoro. Ma allo stesso modo si incentiva il risparmio energetico.

Berlinguer aveva sviluppato l'idea della austerità, che spovava giustizia sociale, solidarietà, risparmio energetico e difesa dell'ambiente, una rinnovata idea della pace come principio totalizzante...

Mi pare esistano delle coincidenze. Un punto in particolare mi sembra determinarne l'internazionalizzazione delle responsabilità. La politica della sinistra è stata concepita come una strada mondiale. Ma troppi politici di sinistra hanno scelto e privilegiato l'ambito nazionale. Nel programma della Spd torna l'internazionalismo, perché i grandi problemi degli uomini non possono essere risolti che su scala internazionale. Già vale per la pace, per l'ambiente, per la giustizia sociale, per il progresso del Terzo mondo. Lo Stato nazionale è una categoria storica superata e dobbiamo quindi rafforzare le organizzazioni che operano in un ambito internazionale. Puntiamo allora a creare nei Stati Uniti d'Europa. Se in quanto tedeschi vogliamo che il Reno non sia inquinato dobbiamo sapere che a questo risultato devono concorrere altri paesi d'Europa. Ma anche l'Europa va alla fine stretta.

Le multinazionali agiscono già su scala mondiale.

La sinistra si è limitata a zoppiare dietro le multinazionali. Il capitale si è organizzato internazionalmente non così gli Stati non così i sindacati. È chiaro che se il capitale si è organizzato internazionalmente e il movimento operaio continua ad agire regionalmente il vantaggio va a tutto favore del capitale. L'internazionalismo è stato uno dei principi fon-

datori della cultura di sinistra. È un principio storico che accentua il suo valore.

Pensiamo allora all'Europa e alle prossime elezioni. Una piattaforma eco-socialista continentale troverebbe già pesanti ostacoli: guardiamo alle scelte energetiche della Francia. Su quali alleanze pensa di poter contare la Spd?

Non possiamo fare altro che confrontare i nostri programmi e sulla base di questi trovare punti su cui operare un processo di avvicinamento. Sarà un cammino difficile. Ne prendiamo atto. L'atteggiamento francese pone un grave problema politico, ma sono convinto che in tutte le società del mondo si stia realizzando una trasformazione paradigmatica che mette in discussione tante posizioni, politiche e culturali. Consideriamo soltanto quello che sta avvenendo nell'Unione Sovietica di Gorbaciov. Ma persino la politica degli Stati Uniti nella seconda fase della amministrazione Reagan, ha conosciuto una svolta.

Sono mutati alcuni riferimenti cardine. Non si punta più al confronto, che è il concetto prodotto da una politica conservatrice, ma alla cooperazione, che fa riferimento ad un modello politico socialdemocratico. Il confronto prevede un rapporto amico-nemico, prevede una precisa polarizzazione. La cooperazione sottintende qualche cosa di simile ad una integrazione paritaria tra gli Stati. A sospingere la politica in questa direzione sono stati tutti i grandi movimenti sociali. Il movimento pacifista che in parte si è già organizzato internazionalmente, il movimento femminista, che vanta vaste componenti internazionali, il movimento ecologista. Riconoscendo questi mutamenti, la sinistra può trovare risposte pratiche ai temi classici della sua ricerca: fame, sviluppo occupazione divisione internazionale del lavoro.

Vi è altro ambito classico per l'azione della sinistra: quello della democrazia, del rapporto tra maggioranza e minoranza. Come può essere integrato al disegno di rifondazione del progetto politico di una sinistra moderna?

Tutto riconduce al problema della libertà. La libertà non è un valore che si può definire in base alle determinazioni che ne dà la maggioranza che la rivendica solo per se stessa.

Un altro nodo del processo di modernizzazione è rappresentato dal mercato. Nel suo libro adombra l'ipotesi di un mercato regolato.

Il mercato sancisce la libertà di molti soggetti economici. Ma al tempo stesso rilancia il problema della libertà all'interno delle singole imprese. Mi spiego i limiti entro i quali agiscono i soggetti economici fissano la libertà di tutti. Ma il capitale conduce anche a concentrazione di potere e il potere si esercita nei confronti degli esseri umani. Si aprono due strade. La prima quella socialista tradizionale in cui lo Stato deve esercitare tutto il potere. La seconda quella di tentare un processo di democratizzazione all'interno delle singole imprese. Un esempio. Se un lavoratore viene licenziato nel nostro paese può rivolgersi a molti altri imprenditori. Se invece a licenziarlo è Honecker non gli rimane alcun imprenditore cui ri-

volgersi. Non vi è quindi nessun guadagno di libertà, ma una perdita di libertà. La via migliore penso sia fare in modo che la singola impresa sia più democratica.

Dunque, quali sono i valori centrali del suo socialismo?

Si nascono dunque tutti nel valore di libertà. Se si vuole accrescere la libertà del singolo, non si devono proporre soluzioni in cui è soltanto lo Stato ad avere la libertà di decidere per la libertà degli altri. Ne verrebbe intaccata la libertà di ciascun individuo. D'altra parte però è anche il liberalismo a limitare il concetto di libertà perché ne rifiuta l'applicazione all'interno delle imprese. E proprio su questo punto ha tradito le sue stesse idee, rifiutando la democrazia dove sarebbe forse più oggi necessaria. Ecco perché dunque il cardine di una politica della sinistra resta l'idea di libertà, quello che ci distingue. Ma vogliamo andare oltre e praticare davvero la libertà, riconoscendo quindi che a fianco della libertà cresce la solidarietà e che si garantisce agli altri la libertà solo se si costruisce la giustizia sociale. Una ideologia socialdemocratica o socialista non può prescindere da queste acquisizioni. Le deviazioni vengono quando si tradisce questa immagine e questo uso della libertà finalizzata alla salvaguardia del individuo. È un problema del liberalismo contemporaneo, ma anche del socialismo tradizionale.

Ma come si può democratizzare una impresa?

Coinvolgendo il lavoratore nell'impresa. Partecipazione cioè a tutti i livelli della decisione.

C'è stato un voto recente a Berlino che ci ha fatto tornare indietro ad un passato tragico e che sembra non finire mai. Che cosa pensa del successo elettorale del deputato-socialista, il partito dell'ex Se Schnhuber?

Un risultato che ci preoccupa. Abbiamo sempre saputo però che esiste ancora un latente radicalismo di destra che si giustifica con nuove eterogeneità sociali (immigrazione e la disoccupazione) che non abbiamo saputo risolvere. Non si può fare altro che discutere e chiarire le questioni.

Nel 1980 nella Germania Federale ci saranno nuove elezioni. Oggi considera ancora i liberali un partner possibile per la Spd?

Esiste sempre una prospettiva di coalizione con i partiti democratici.

In Italia si discute molto di socialismo e di altri fondatori. I suoi compagni di partito stanno rivalutando Bernstein, unico in grado, secondo loro, di fornire strumenti di analisi per una società complessa. Lafontaine, chi sono i padri del suo socialismo?

I padri del socialismo furono Marx, Engels, Lenin poi Lassalle, Bebel, altri ancora. Ma questi padri del socialismo, e i socialisti ortodossi devono accettarlo, oggi avrebbero scritto altri libri avrebbero elaborato altre teorie. Restano i valori fondamentali del socialismo. Ma i valori fondamentali devono essere perseguiti attraverso una politica conforme al tempo in cui si opera. Per cui non c'è niente di più sbagliato che cercare nei padri risposte per questi anni. (ha collaborato Klaus Daur)

CERELIA advertisement with text: «Ecco il mio socialismo», «La libertà è il valore centrale», «Occorre fondare una moderna politica di sinistra...», «Un rapporto preferenziale con il Psi?», «Un risultato che ci preoccupa...», «C'è stato un voto recente a Berlino...», «Ma come si può democratizzare una impresa?», «Coinvolgendo il lavoratore nell'impresa...», «C'è stato un voto recente a Berlino...», «Ma come si può democratizzare una impresa?», «Coinvolgendo il lavoratore nell'impresa...»